

*5° Convegno Internazionale di Studi sulla Cultura Popolare Religiosa*

*«Artigiani della fede»*

*16, 17 e 18 luglio 2010 - Castello De Falconibus - Pulsano*

### ***Arti ed artisti nella Settimana Santa di Siviglia*** di Feliciano Foronda

Sarebbe stato per me un motivo di allegria stare con voi per questo 5° Convegno, ma ci sono volte che l'obbligo deve anteposti alla devozione. Personalmente non ci sono, ma per sentirmi più vicino in questi giorni di Luglio, ho voluto inviare questo scritto dove espongo quello che è a Siviglia il lavoro importante degli Artigiani della Fede.

Il Paso di Palio, com'è noto, è un elemento caratteristico della Settimana Santa andalusa e in particolar modo sivigliana; la sua struttura, l'immagine, l'illuminazione e soprattutto l'armonia dei diversi elementi che lo compongono, danno un gran valore artistico all'insieme.

La Settimana Santa sivigliana ebbe in un principio un spirito più austero. Le immagini non erano vestite e addobbate come oggi, tanto per le Dolorose che per le rappresentazioni della Pasosone di Cristo. Eppure la città di Siviglia fu sempre dedita alla sontuosità, alla ricchezza ed al buon gusto, in altre celebrazioni come quella del Corpus Christi e le processioni di gloria. Si dimostrava allegrie ed esuberanza, addobbando le strade ed organizzando grandi festeggiamenti. Questo carattere sivigliano fu trasportato nelle processioni penitenziali, specie per i Pasos delle Vergini attraverso il cui fascino i sivigliani hanno voluto mostrare i loro sentimenti. Perciò, hanno voluto rappresentare nei Pasos di Cristo il vero dolore, mentre in quelli della Vergine, il dolore si è voluto allontanare grazie all'allegria prodotta dai ricchi oggetti, dalle luci, dai fiori e dai colori.

E tutto questo è stato realizzato da quegli artigiani che seppero interpretare la Fede di un paese. Artigiani che erano iscritti attivi delle confraternite e molti di essi divennero Priore. Ancora oggi reggono i destini delle fratellanze. Dai semplici falegnami che iniziano il Paso, con la bara o barella, il tamburo o pedana, che supporta tutta la struttura. I cerai che fondono la cera per candele e ceri che illuminano i visi delle Vergini o le fiaccole che incorniciano Nazareni e Crocifissi. I fioristi che danno ad ogni fratellanza la sua impronta e personalità, collocando nei vasi argentati, mazzi di fiori bianchi o rose vicino alle Vergini, e garofani rossi ed iris, nei Pasos del Cristo. In quelli delle Vergini vanno in qualche caso, vicino ai fiori naturali, fiori fatti di cera e questi continuano a formare, rose e rosari di campane pendenti, che producono movimenti coordinati col dondolio del Paso.

Un'altra specialità artigianale fondamentale nella composizione dei Pasos confraternale è l'oreficeria, mestiere che già al principio del XIV secolo si organizzava in corporazione, con le sue regole, quasi un secolo prima della corporazione dei ricamatori. Erano uomini che non solo dominavano il bulino, l'oro e l'argento, avevano grandi conoscenze di disegno e perfino di geometria, imprescindibili entrambe per sviluppare il loro lavoro e si davano arie per essere in contatto con le classi più ric-

che, poiché essi erano capaci di fornire pezzi in oro o argento, coi quali sono realizzate le corone delle Dolorose che hanno seguito un'interessante evoluzione artistica, fino a realizzare quelle di grandi dimensioni, molto fiorite a raggiera, stelle e perfino con la sfera del mondo. Un'altra forma di incoronare le Vergini è con diademi, consistenti in aureole egualmente molto fiorite. Invece l'immagine del Signore è rialzata con le potenze o giochi di tre raggi appoggiati alla testa.

I Pasos delle Vergini sono a loro volta attestazione del fine lavoro degli orafi: i pali, gli sfiatatoi, la cornice del paliotto, i candelabri, i vasi formano un insieme nel quale rivaleggiano tra loro qualità, grazia e bellezza.

I Pasos del Crocifisso, dei Nazareni o dei Misteri, seguono una linea, in generale di maggiore sobrietà. I cesti sui quali si dispongono le figure, sono prima intagliati e successivamente dorati, con l'intervento di due diversi artigiani: intagliatori e doratori. Gli intagliatori continuano a creare gli sfiatatoi, i cestini, le pedane, i moldurones e di seguito i doratori li ricoprono di oro.

La principale materia prima dei doratori è, logicamente l'oro in forma di piccoli fogli.

Ma prima di arrivare al fissaggio di queste lamine, l'oggetto da indorare richiede una preparazione preventiva, per la quale l'artigiano ha bisogno di vari materiali, come gesso, solfato di calce tra gli altri e, per finire l'opera, tempera, olio, vernice e cera

Tutti questi artigianati sono legati al mondo confraternale, anche con il ricamo in oro una delle arti più splendide e vistose. Sulle spalle delle Vergini sono fermati i maestosi manti di velluto, seta ed oro, tutto protetto, a loro volta da splendidi paliotti, che hanno il compito di salvaguardare la divina immagine.

In quanto all'immagine del Cristo, la tunica che lo veste, può essere altrettanto ricamata in oro, e di massima realizzati in velluto liscio.

La tradizione del ricamo in oro, per meglio dire la generalizzazione del ricamo per la Settimana Santa, può risalire al XVIII secolo coincidente con la restaurazione confraternale che risale alla metà dello stesso secolo, quando il gusto per il colorito arredamento barocco, supera il classico dagli antichi toni oscuri, e inevitabilmente provoca il fiorire di artisti ricamatori.

Interminabile la lista di ricamatrici, ricamatori e artigiani che hanno lasciato le loro opere nella Settimana Santa savigliana, ma c'è uno che eccelle su tutti ed emerge per la sua genialità creativa rompe tutti i canoni, gli schemi e lo stile nell'eseguire il ricamo "professionale". È in questa circostanza che si può affermare che il ricamo confraternale di Siviglia acquisisce la sua personalità, che travalica le frontiere geografiche. È anche definito lo stile Juan Manuelino, Juan Manuel Rodríguez Ojeda il suo nome completo, protagonista di una radicale rivoluzione, raggiungendo quella grazia ed agilità particolare, tanto nell'insieme delle sue opere quanto in ognuno degli innumerevoli piccoli motivi che le rappresentano. Le scene mobili in perfetta armonia col soffitto del paliotto, furono dotate da Juan Manuel di una singolare aria dinamica, che sembrano vita propria, man mano che il Paso avanza per le strade savigliane.

Tutti questi artigiani creano l'ornamento, l'insieme del Paso di Settimana Santa, ma manca il contenuto, quello che muove autenticamente la fede del paese, e la

fede di questi artisti ovvero le immagini, senza esse tutte le grandi opere d'arte, in figure, oreficeria, ricami, dorature, come in altri Paesi, sarebbero prigioniere in musei alla mercè dell'infedele e del curioso.

Immagini di Cristo, Vergini, Apostoli, Erode e Pilato, che gli imageros (gli statuari) intagliano adattando la loro arte allo spirito dell'epoca, profondamente religiosa e credente.

La scultura spagnola è stata cosa popolare, ed è nata dall'emozione della pietà collettiva. La pittura, benché trattasse temi religiosi, fu un'arte aristocratica. I re, i magnati, i vescovi la proteggevano, ma l'arte degli imageros fu un'arte popolare, sostenuta dalle corporazioni e dalle confraternite. Nel XV secolo giungono artisti che raccolgono le diverse influenze e ciò dà loro nuova vita. Così nasce la nostra arte di immagini sacre. Inizia nelle pale, anche molto costose, influenzata nel gusto, poi trasportati nelle cornici e nei simulacri dei Santi.

La pietà popolare, riunita in confraternite, non poté sopportare la quiete delle nicchie e, accesa di fervore, le fece detonare portando a spasso le immagini alla luce del sole con un entusiasmo che non ha eguali un altro paese. Per le strade della Spagna si portarono a spasso i Santi Patroni ed i Pasos della Settimana Santa. Con essi camminava l'emozione delle proprie tradizioni ed il Paese li contemplava trasognato e spaventato.

Mentre in Castiglia, negli inizi del XVII secolo, nasceva la scuola castigliana, sostenuta, soprattutto da Gregorio Fernández che interpretando la severità del carattere castigliano, realizzò le sue figure prodigiose. Fu considerato l'iniziatore del naturalismo nell'arte delle immagini sacre spagnole. Raccontano gli storiografi che era uomo di profonda radice cristiana, e che quando non riusciva a plasmare un'immagine come l'aveva prefigurata nella sua mente, entrava in meditazione e pare utilizzasse il cilicio. Si racconta ai suoi amici che si congratulavano per la realizzazione di un Cristo morto, rispose: "il corpo l'ho fatto io, la testa Dio".

Nel sud sorsero altre scuole di scultura più gentili e vivaci, simile ad una cultura più raffinata, senza quella tendenza al patetico della scultura castigliana, ma con la tenerezza nello scolpire l'immagine della Vergine o del Nazareno.

Come Gregorio Fernández per le terre castigliane, a Siviglia detta la forma e lo stile nell'arte delle immagini sacre, lo jiennense (abitante di Jaén) Juan Martínez Montañés, il quale, credo, durante una passeggiata di un ridente pomeriggio di primavera, vide un raggio di sole tra i rami, e con la forma della luce, fece la sgorbia, con la quale lavorava il legno in una forma soave e contemporaneamente forte.

In legno erano le barchette dei pescatori di Tiberiade che consentirono a Cristo di imporre la pace alla furia del temporale.

A lavorare il legno, nobile mestiere dell'artigianato si dedicò un umile Salvatore negli anni in cui si limitava a crescere in saggezza davanti a Dio e degli uomini; ai piedi del legno vivo degli olivi di Getsemani soffrì la notte dell'amaro calice. E due legni assemblati in una forma da allora venerata e santa, presero il suo corpo nella trance tremenda della morte di un Dio.

Ma anche, prescindendo dalla croce favolosa che attestò il "sacrificio redentore", il più elevato destino a che poté applicarsi al legno fu quello delle divine figure

nell'immaginario collettivo, di Cristo e delle Vergini portate in processione per le nostre strade.

Semplici materiali, colori autentici della fede senza diffidenza né crepe. Senza artificio e senza inganno.

Perché qui, il legno è legno; l'arte, arte; l'oro, oro e la fede, fede. Perché non ci sono qui artifici commerciali per mascherare i valori eterni che rappresentano un modo di essere ed una cultura. Perché qui, tutto è reale e semplice, teologico ed onesto, come corrisponde a questa città fervente e credente chiamata Siviglia.

Oggi nostro malgrado, plastiche e resine sintetiche hanno eliminato la stirpe ornamentale del rovere o del castagno. Alle fini lastre di oro, vengono sostituiti i coloranti chimici ed alla fede ferma del nostro Paese, è succeduta una modernizzata religiosità temporanea e vacillante, le nostre processioni riscuotono se possibile, un maggiore valore consolatore e trascendente.

Oggi di fronte al forte legno dell'inezienza e la virtù, la plastica morale dell'indifferenza ed il conformismo; sull'oro brillante della ferma speranza, la semina chimica dei dubbi e dei distinguo. E davanti alla fede totale senza crepe né rotture, quell'altro tiepido credo dialettico ed insicuro che oltre ai maggiori mali ricade sulle norme e sulle condotte, giustificando le peggiori aberrazioni, e proteggendo le deviazioni più pericolose.